

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA III COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
GUSTAVO SELVA

La seduta comincia alle 14,50.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di Günter Verheugen, membro della Commissione europea responsabile per l'allargamento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 127-ter del regolamento della Camera, l'audizione di Günter Verheugen, membro della Commissione europea responsabile per l'allargamento.

Ringrazio Günter Verheugen e i suoi collaboratori per aver accolto l'invito a riferire presso le Commissioni congiunte sulla sua attività presso la Commissione europea e gli do subito la parola.

GÜNTER VERHEUGEN, *Membro della Commissione europea responsabile per l'allargamento.* Signori presidenti e onorevoli parlamentari, vorrei ringraziarvi cordialmente per avermi offerto l'occasione di riferire oggi sullo stato del processo di allargamento. Il momento è proprio indicato, perché solo pochi giorni fa la Commissione europea ha presentato le rela-

zioni conclusive per l'ingresso di dieci nuovi membri e su Turchia, Bulgaria e Romania.

Vorrei dire qualcosa sulla nuova politica di prossimità dell'Unione europea, della quale anche ho la responsabilità. Essa costituisce una continuazione della nostra politica di allargamento. Signore e signori, l'allargamento maggiore e politicamente più importante è praticamente già deciso, non vedo nessuna difficoltà seria. Il 1° maggio 2004 i nuovi dieci membri prenderanno concretamente posto nelle nostre istituzioni. Così, in modo pacifico, avremo raggiunto un livello di unità europea che non c'è mai stato nella nostra storia. Bisogna sempre rendersene conto: nella storia d'Europa non ci sono mai state strutture delle quali facessero parte Bulgaria, Finlandia e Cipro contemporaneamente. È un passo completamente nuovo. Dunque, noi non solo superiamo le divisioni del continente, ma creiamo qualcosa di completamente nuovo. La maggior parte dell'Europa avrà gli stessi valori e svilupperà una cooperazione.

Con dieci nuovi membri l'Unione europea aumenterà del 23 per cento per quanto riguarda la superficie, del 19 per cento per popolazione, ma solo del 5 per cento per potere economico. Avremo, dunque, dopo la Bulgaria e la Romania, 480 milioni di cittadini e il nostro prodotto interno lordo sarà vicino a quello degli Stati Uniti.

La nostra meta più importante è la stabilità e la pace in Europa, in tutto questo spazio che va dal Mar Baltico al Mar Nero. Questo obiettivo è stato raggiunto. Da oggi si vedono le conseguenze positive della nostra politica. Penso che non si possa più dubitare del fatto che la

strategia era giusta e necessaria. In fondo, non c'è mai stata un'alternativa ragionevole a questa politica, perché vediamo bene che dove manca in Europa la possibilità di integrazione ci sono nuovi conflitti.

Nel 2003 abbiamo compiuto gli ultimi passi verso l'allargamento, in primo luogo con la firma simbolica del Trattato di adesione. Ad Atene in aprile c'erano solo due città candidate per questo: Roma e Atene. È evidente che, dal momento che la Presidenza era quella greca, l'incontro è avvenuto ad Atene, ma sarebbe stato bello anche farlo a Roma.

Il processo di ratifica dei paesi è quasi terminato e più di 25 milioni di persone in nove referendum si sono dichiarati favorevoli all'Unione europea. Tutti i referendum hanno avuto esiti convincenti, con percentuali tra il 70 e il 90 per cento. Nei paesi membri le procedure di ratifica sono ancora in corso.

La Commissione europea la scorsa settimana per l'ultima volta ha presentato le relazioni di controllo e di monitoraggio con cui si spiega in quale modo e quali paesi devono adempiere agli obblighi, anche per quanto riguarda i progressi da compiere per gli ultimi tre paesi.

Per quanto riguarda il monitoraggio, non ci sono sorprese in questo campo. Sorprendente è, caso mai, quanto siano pochi i problemi rimasti. Non dobbiamo dimenticare che ci sono voluti decenni per raggiungere il cosiddetto *acquis* comunitario e per introdurlo negli Stati membri attuali. Penso che i nuovi membri siano stati incredibilmente bravi a compiere questo lavoro di Ercole in così breve tempo.

Per quel che riguarda la maggior parte dell'*acquis* comunitario, non ci aspettiamo problemi. La maggior parte di esso non è stato neanche monitorato, perché già durante i negoziati si era visto che tutto era a posto. Poi ci sono degli aspetti per i quali durante i negoziati sono rimaste aperte delle questioni. Abbiamo identificato, quindi, 140 settori dell'*acquis* per ogni paese e complessivamente i settori da monitorare erano

1.400. Tali settori hanno un peso diverso: in alcuni ci sono stati pochi atti giuridici da controllare, mentre in altri ve ne erano centinaia. È stato un lavoro comune di tutta la Commissione europea e numerosi addetti del nostro personale vi hanno lavorato. Il lavoro svolto è stato sostanziale e ora abbiamo un'idea delle condizioni di questi paesi come non l'abbiamo mai avuta negli altri casi di allargamento, perché abbiamo applicato dei metodi che prima non esistevano. Nessuno, in passato, si è mai preoccupato se i nuovi membri avessero raggiunto l'*acquis* al momento dell'adesione, mentre adesso possiamo dire in modo molto preciso cosa va bene e dove, invece, ci sono dei problemi.

Di questi 1.400 settori, per il 70 per cento dei casi non ci sono osservazioni. Poi ci sono dei singoli argomenti (il 27 per cento dei settori controllati) nei quali abbiamo riscontrato ancora problemi, ma non dubitiamo che il 1° maggio 2004 tutto sarà a posto al 100 per cento. Dunque, ci sono settori in cui singole cose devono essere fatte: resta il 3 per cento, ossia 39 casi su 1.400, in cui abbiamo effettivamente constatato dei ritardi.

Per darvi l'idea della proporzione del problema, vorrei dire qualcosa che praticamente non è mai stato detto in pubblico, ossia quante procedure per violazione dei Trattati sono in corso: 2.228 procedure sono in corso contro i quindici paesi membri, ossia ci sono 2.228 casi in cui gli Stati membri hanno applicato male o non completamente il diritto comunitario. Invece, nei paesi nuovi abbiamo constatato soltanto 39 casi. Dico « soltanto » perché alcuni mezzi di informazione hanno ritenuto che questo dato fosse molto grave. Noi, invece, riteniamo che esso sia sorprendentemente positivo. In alcuni casi, naturalmente, abbiamo detto esattamente ai futuri paesi membri quali sono i problemi. Anche qui siamo del parere che se adesso si prendono subito delle misure e dei provvedimenti decisivi, il problema può essere risolto ora.

Non voglio fare una lista di priorità tra i singoli paesi. Alcuni dicono che la Polonia ha nove settori dove c'è una spia rossa accesa e fanno intendere che la Polonia praticamente non è preparata. Ciò è sbagliato perché la Polonia è l'unico paese grande ed esistono molti campi dell'*acquis* che nei piccoli paesi non danno luogo a verifica. Prendiamo il caso delle prescrizioni che riguardano i grandi impianti centrali di riscaldamento. Nei piccoli paesi tali impianti non esistono. Dunque è ingiusto giudicare partendo dal numero.

Posso dire che la Polonia nell'insieme è ben preparata. I problemi che abbiamo trovato in quasi tutti i casi riguardano l'agricoltura e, in particolare, la creazione di agenzie di pagamento funzionali, il sistema di registrazione e gli standard fitosanitari. Noi pensiamo che ognuno di questi problemi sarà risolto, altrimenti avremo diverse possibilità per affrontarli. Per esempio, possiamo applicare le misure di sicurezza contenute nei Trattati, possiamo adottare i provvedimenti specifici previsti dal Trattato di adesione, oppure procedere in via amministrativa. Ad esempio, se le agenzie di pagamento nel campo dell'agricoltura non corrispondono alle nostre esigenze, il risultato sarà che i fondi previsti per quel paese non saranno versati.

Credo che i Governi faranno di tutto per risolvere questi problemi, perché quale paese può permettersi, dopo aver combattuto per anni per i pagamenti diretti, che per proprie mancanze questi pagamenti non vengano effettuati? Dunque, non ritengo che sarà necessario applicare provvedimenti di garanzia, ma se ciò fosse necessario la Commissione europea non avrà nessuna difficoltà.

Questo discorso vale anche per la sicurezza alimentare. In tale campo, se ci dovesse essere un problema, ad esempio una ditta i cui prodotti non corrispondono alle nostre prescrizioni, questi prodotti non saranno immessi nel mercato unico. Non ci sarà nessun compromesso, né ci saranno prodotti sul mercato interno che non corrispondano alle nostre norme: lo

posso garantire. Questo potrà comportare pesanti conseguenze per tali aziende, ma non penso che possiamo accettare anche il minimo rischio.

Vorrei sottolineare in primo luogo che questo processo di allargamento è fra tutti quello meglio preparato; in secondo luogo, i nuovi paesi membri sono talmente ben preparati che già dal maggio 2004 avranno dei diritti e dei doveri; inoltre, possiamo dire oggi che dopo il 1° maggio 2004 le istituzioni e le politiche dell'Unione europea funzioneranno come prima.

Passo ora ad affrontare la questione dell'adesione di Bulgaria e Romania. Anzitutto bisogna constatare che questi due paesi fanno parte dello stesso processo di allargamento degli altri paesi. Si tratta di un unico processo e questo comporta che l'allargamento e l'adesione dei dieci paesi nuovi membri sarà concluso solo quando anche Romania e Bulgaria avranno fatto il loro ingresso nell'Unione. È importante sapere che Bulgaria e Romania fanno parte del primo gruppo dell'allargamento; alcuni vanno parlando di un secondo gruppo del quale farebbero parte anche Croazia e Turchia. Voglio qui precisare chiaramente che questa possibilità non esiste: Bulgaria e Romania fanno parte del primo gruppo. Entrambi i paesi negli ultimi anni hanno compiuto grandi progressi e di ciò sono contento.

La Bulgaria negli ultimi mesi ha fatto grandi progressi nella riforma della giustizia; la Romania ha sviluppato ottime strategie per la riforma economica ed amministrativa; altri obiettivi, però, devono ancora essere raggiunti. Vorrei molto chiaramente ricordare che entrambi i paesi, al di là dei negoziati veri e propri, devono compiere molti passi per quanto riguarda la *governance* politica. Penso ad esempio a trasparenza ed efficienza di tutta l'amministrazione; a trasparenza ed efficienza del sistema giudiziario; alla corruzione e alla lotta contro le frodi. Tutto ciò necessita di grandi sforzi in entrambi i paesi: ciò non ha

soltanto un valore politico, ma riguarda questi paesi anche come luogo di investimenti.

La Commissione nel 2007 intende portare entrambi i paesi nell'Unione; vige comunque il principio che nessun paese debba aspettare l'altro. Pertanto, se dovessimo constatare che uno dei due paesi non potrà raggiungere gli obiettivi prefissati entro il 2007, per una ragione qualsiasi, l'altro paese non dovrà aspettare. Siamo pronti a far aderire questi due paesi anche singolarmente. Se vogliamo raggiungere l'obiettivo del 2007 allora il trattato dovrà essere firmato prima del 2005. E questo ci concede un periodo di tempo disponibile da oggi all'estate del 2005. È dunque in questo periodo, quasi due anni, che dobbiamo concludere i negoziati con Romania e Bulgaria. La cosa più importante sarà allora il pacchetto finanziario; posso sin d'ora informarvi che la Commissione ha intenzione, all'inizio del prossimo anno, di presentare un piano quadro relativo ai capitoli di questa vicenda che hanno conseguenze finanziarie, dunque in primo luogo agricoltura, politica regionale e bilancio.

Passo ora ad affrontare il tema della Turchia. Ricordo tra l'altro che oggi qui a Roma si riunisce una troika dell'Unione europea sul tema della Turchia. Questo incontro naturalmente è stato un riflesso della relazione presentata dalla Commissione la settimana scorsa. Tale relazione sulla Turchia è così importante perché viene vista nel contesto delle decisioni che l'Unione europea assumerà alla fine del prossimo anno. Rammento ad esempio ciò che è stato deciso a Copenaghen al riguardo. In previsione della scadenza del 2004, la Commissione esprimerà una raccomandazione. In relazione ai negoziati con la Turchia, se la Commissione giungerà alla convinzione che le condizioni politiche sono state rispettate, tali negoziati potranno iniziare. E questa forse è la decisione più importante in tutta la storia dell'Unione.

Devo aggiungere che la Turchia negli ultimi 12 mesi ci ha impressionato. L'at-

tuale Governo turco ha aumentato il ritmo e le modalità del processo di riforma, e lo ha fatto con una importante differenza con il precedente esecutivo: per l'attuale Governo le riforme politiche rappresentano un obiettivo in sé, e auspica che tali riforme riescano indipendentemente dal fatto che queste costituiscano una via per l'ingresso nell'Europa. Il precedente esecutivo, il governo Ecevit, le considerava, invece, come un male necessario e questo perché un partner di quell'esecutivo non voleva in nessun caso le riforme. Ora, però, la Turchia si è mossa in modo molto preciso nella giusta direzione.

Ovviamente rimangono anche un certo numero di problemi ancora aperti, soprattutto il fatto che le riforme ipotizzate dovranno dimostrare di poter funzionare anche nella realtà. Riconoscendo, quindi, tutto ciò che la Turchia ha già realizzato, vorrei ora affrontare quei settori dove sono ancora presenti dei deficit: autonomia e inefficienza della giustizia; la necessità di armonizzare completamente la legislazione nel campo delle libertà di opinione e di assemblea; i diritti culturali e le libertà di religione; il controllo parlamentare sul bilancio militare e sul settore militare in genere; i problemi sociali del sud-est del paese, in pratica il problema curdo.

La Commissione preparerà il prossimo anno la sua relazione in modo leale e oggettivo; verrà svolta una analisi cui seguirà l'espressione di una raccomandazione basata sulla suddetta relazione. Siamo pronti anche ad aiutare la Turchia a raggiungere le condizioni stabilite a Copenaghen; siamo giunti però ad una fase in cui ora non dobbiamo solo chiederci quale potrebbe essere una Turchia che può entrare nell'Unione, ma anche domandarci se l'Unione stessa è pronta per l'adesione della Turchia. La nostra struttura e la nostra politica lo permettono, l'opinione pubblica nei vari paesi è già preparata per questa eventualità. È evidente che l'adesione della Turchia all'Unione avrà delle conseguenze importanti. Un paese delle dimensioni della

Turchia influenzerà certamente la politica dell'Unione. Si pensi solo ai fondi strutturali o alla politica agricola comune. Tutto questo deve essere discusso. Vorrei inoltre esprimere una mia opinione personale: penso che l'adesione della Turchia non sia possibile senza che l'Unione europea abbia nel frattempo sviluppato una politica estera e militare di difesa. L'Iran, l'Iraq e la Siria sono vicini alla Turchia e si trovano nel bel mezzo delle zone di crisi del mondo. Vorrei porre, pertanto, un grande interrogativo: siamo capaci di risolvere questi problemi?

Dunque, dobbiamo fare alcune domande anche a noi stessi e chiarire una cosa: la decisione fondamentale se la Turchia possa diventare membro dell'Unione europea è già stata presa dai capi di Stato e di Governo, che da anni dicono che la Turchia può diventare membro se rispetta tutte le condizioni. Questo principio è stato accettato ad Helsinki nel 1999 dalla maggioranza di socialdemocratici e a Copenaghen, invece, dai democristiani. Non dipende, quindi, dall'orientamento politico: è una questione importante che non c'entra con gli orientamenti politici.

Ancora una parola riguardo a Cipro: esso era l'unico caso conflittuale in Europa da risolvere con l'adesione. Non ci siamo riusciti, ma devo dire che non l'Unione europea ha la responsabilità di questo fatto, ma le Nazioni Unite. È evidente che Cipro sarà membro dell'Unione nel maggio del 2004 e la Commissione europea deve preferire l'adesione di una Cipro riunita.

Nei prossimi mesi speriamo di raggiungere l'unificazione di Cipro con l'aiuto delle Nazioni Unite. L'unità sarebbe molto importante soprattutto nell'interesse della popolazione turca, perché dopo il maggio del 2004 le sue condizioni non miglioreranno, al contrario. Perciò è proprio nell'interesse della parte turca trovare una soluzione.

La Turchia non deve commettere l'errore di pensare che alla fine ci sarà un compromesso: la Turchia ci offre la solu-

zione del problema di Cipro e noi offriamo l'adesione. Posso garantire che ciò non succederà. La Commissione europea non si farà impressionare da questo e, invece, si concentrerà sulla questione se la Turchia adempie alle condizioni politiche. Dunque, non voglio creare nuove condizioni e un collegamento formale, ma si tratta di indicare chiaramente un fatto politico, perché è inverosimile che l'Unione europea possa iniziare i negoziati con un partner che non è riconosciuto da uno dei paesi membri.

Quale sarà la situazione se Cipro diventa membro e il conflitto non sarà risolto? Dal punto di vista giuridico tutta Cipro è membro dell'Unione. Più di 30 mila truppe turche si trovano illegalmente nella parte turca di Cipro. Dunque, avremo una situazione per cui un paese che dobbiamo far entrare nei negoziati ha occupato una parte del territorio di un paese membro, e dal punto di vista del diritto internazionale ciò non è ammesso. Ritengo che non sia realisticamente possibile iniziare i negoziati di adesione in questo modo, perciò il problema deve essere risolto prima.

Nella troika che si è tenuta qui a Roma anche questo aspetto ha avuto la sua importanza e sono contento di poter dire, per la prima volta, che il ministro degli esteri turco anche nei confronti della stampa ha parlato di una soluzione del problema di Cipro prima del maggio 2004. Pare, dunque, che la nostra pressione abbia già avuto un certo seguito.

Per quanto riguarda l'area dei Balcani, i paesi balcanici occidentali, facendo parte del patto di stabilità, hanno una prospettiva di adesione. A giugno è stato riconosciuto che tutti questi paesi possono diventare membri in linea di massima, ma prima di iniziare il processo di adesione anche loro devono dimostrare che sono in grado di creare una stabilità regionale.

Come tutti sanno, questo non è il caso di quei paesi, forse con l'unica eccezione della Croazia, che ha già presentato la domanda di adesione. La Commissione europea la sta esaminando per poi espri-

mere un parere. Della Croazia mi occupo personalmente insieme a un mio collega, e alla fine del marzo 2004 presenteremo la nostra relazione.

La Commissione europea non è del parere che la Croazia debba aspettare che anche la Bosnia, la Serbia e la Macedonia siano arrivate ad un certo livello, al contrario, se guardiamo bene ai Balcani occidentali, il principio dei rispettivi meriti va mantenuto: ossia si offre un compenso - per così dire - al paese che presta certe garanzie.

Infine, altre osservazioni in merito alle politiche di prossimità vengono appoggiate dalla Commissione. Quando avremo l'adesione di dieci e, più tardi, di dodici paesi, avremo tutta una serie di nuovi vicini. Innanzitutto la Russia. Certamente da tanto tempo abbiamo una frontiera comune, quella con la Finlandia, ma, dopo l'ingresso dei nuovi membri, avremo anche la Polonia e i tre paesi baltici. Poi ci sono anche la Bielorussia e l'Ucraina. Quindi saranno i nostri vicini in Europa.

Grazie all'adesione di Cipro e di Malta anche i paesi della riviera meridionale del Mediterraneo diventeranno nostri vicini. Il concetto di prossimità dell'Unione europea comprende, praticamente, un anello di Stati costituito da 14 paesi, partendo dalla Russia.

L'idea è quella di sviluppare una strategia adeguata ad ogni singolo paese, del quale possiamo sfruttare tutto il potenziale dal punto di vista politico ed economico. Tuttavia, per il futuro immediato non prevediamo una prospettiva di adesione. L'offerta, però, è piuttosto ampia: possiamo immaginare che potranno essere integrati nel mercato unico. Naturalmente ci sono anche da considerare le quattro libertà, per esempio la libera circolazione di merci, di servizi e di persone, eccetera.

Noi desideriamo cooperare con questi paesi per quello che riguarda sicurezza e difesa contro le minacce, sui problemi ecologici, e vogliamo sviluppare insieme delle reti infrastrutturali energetiche e di comunicazione: l'offerta è veramente ampia. Noi pensiamo che tutto quello su cui

giungeremo ad un accordo debba poggiare su certe conquiste realizzate da questi paesi, nel senso che devono arrivare a condividere i nostri valori. Questo dovrebbe portarci ad avere delle zone di prossimità in cui poter assicurare una vita prospera.

Questo processo sta progredendo piuttosto bene e personalmente ho accertato l'impegno politico di questo progetto. Mi accingo a visitare questi paesi; l'ho già fatto in Russia, Ucraina ed Israele e devo sottolineare che ovunque c'è grande interesse per questa iniziativa. Penso che presenterò un rapporto molto ampio in primavera congiuntamente ai primi piani di azione realizzati insieme ai nostri vicini.

La Commissione al momento attuale riflette sulle prospettive finanziarie, dal 2007 dovremmo disporre di un nuovo strumento finanziario, perseguendo lo scopo di promuovere la collaborazione transfrontaliera anche a livello finanziario. Tutto ciò mi sembra piuttosto interessante perché in questo modo per la prima volta nella storia del nostro continente abbiamo un'idea di come la geografia politica dell'Europa e delle regioni confinanti dovrà svilupparsi. Abbiamo idee chiare su come proseguire su questa strada. Si tratta di un grande progresso rispetto al passato.

Adesso vorrei ringraziarvi molto, vorrei ringraziare il Governo e il Parlamento italiano che hanno appoggiato in modo incondizionato il processo di allargamento; ho sempre potuto confidare sul vostro appoggio e sono estremamente grato per questo sostegno. Al momento attuale siamo contenti dei risultati ottenuti, era veramente necessario dare una risposta coraggiosa in una situazione così particolare.

PRESIDENTE. Ringrazio il commissario europeo Günter Verheugen. La stretta del tempo obbliga me a evitare valutazioni troppo lunghe sulla sua concreta, intelligente ed ottimistica esposizione, svolta pur senza nascondere le difficoltà dello storico passo che, come lei ha giu-

stamente ricordato, è unico nella storia della nostra comunità. È unico per il numero dei paesi coinvolti e anche per la loro collocazione politico-geografica. Dei dieci paesi nuovi membri, otto appartengono all'Europa sud-orientale e due appartengono al bacino del Mediterraneo. Si tratta quindi di un processo di incontro e di completamento di una certa fase; infatti cadono i muri che la storia più amara aveva decretato dopo la seconda guerra mondiale ad opera dei regimi comunisti dell'est europeo nel cuore dell'Europa. Si riunificano all'Europa due stati isole del Mediterraneo che con l'Italia hanno particolari rapporti.

Raccolgo tutte le suggestioni che il nostro ospite ci ha fornito e sottolineo quelle importanti relative a Bulgaria e Romania, due paesi nei quali anche queste Commissioni di Camera e Senato hanno svolto missioni sia di informazione sia di sostegno per l'ingresso di questi due importanti paesi dell'Unione europea. Raccolgo anche le preziose documentazioni ed informazioni che lei ci ha fornito a proposito della Turchia. Proprio oggi qui in Commissione esteri abbiamo approvato una risoluzione che richiede il rafforzamento del rispetto dei diritti umani e anche che sia accentuato il ruolo di sicurezza geopolitica di questo importante paese situato a cavallo tra Europa e Asia. Naturalmente abbiamo anche espresso il nostro incoraggiamento positivo per l'accelerazione di queste trattative.

La ringrazio quindi in modo particolare per le sue valutazioni del lavoro che questa Commissione e questo Parlamento hanno compiuto. Come lei sa, è in corso una indagine conoscitiva da parte di quattro Commissioni riunite di Camera e Senato sui lavori della Convenzione ed in generale sui lavori delle istituzioni dell'Unione. La ringraziamo nuovamente, l'incoraggiamento dell'Italia per questa fase si manifesta anche nel fatto che la Commissione esteri ha concluso in sede referente l'esame del disegno di legge di ratifica del Trattato di adesione di questi nuovi dieci paesi all'Unione europea, provvedimento

che ora passerà all'esame dell'Assemblea e che — posso assicurare — riceverà l'approvazione della quasi totalità dei membri del Parlamento italiano.

Do ora la parola ai colleghi che intendano chiedere chiarimenti o svolgere osservazioni.

FIORIELLO PROVERA, *Presidente della 3^a Commissione del Senato*. Mi unisco ai ringraziamenti, anche a nome della Commissione esteri del Senato, al commissario Verheugen per il suo intervento. Ringrazio altresì il presidente Selva per l'ospitalità.

L'intervento del nostro ospite è stato ampio, rassicurante e ottimistico. Sono state citate peraltro 39 situazioni di carenze o ritardi degli Stati che si apprestano a fare il loro ingresso nell'Unione europea; 9 di questi moniti riguardano la Polonia. Non sono particolarmente preoccupato per l'aspetto economico-finanziario ma ci sono tre aspetti che, a mio avviso, sembrano particolarmente importanti: il miglioramento delle norme sanitarie nell'industria agroalimentare, la gestione del problema della « mucca pazza » ed il trattamento dei residui alimentari ed, infine, la lotta all'infezione dei prodotti agricoli. La mia preoccupazione è importante perché si tratta di garantire la sicurezza alimentare e, quindi, la salute dei cittadini. Vorrei sapere, a questo proposito, quali procedure si intendano seguire a livello europeo proprio per evitare questo tipo di preoccupazioni.

L'altro aspetto è formale, nel senso che il 1° maggio 2004 è previsto il definitivo ingresso dei nuovi membri nell'Unione europea. La mia domanda è la seguente: nel caso in cui questi 39 settori non venissero onorati, c'è da presumere che sarebbero innescate le procedure di infrazione ?

Infine, lei ha accennato alla questione della Turchia e alla situazione un po' paradossale secondo la quale il 1° maggio 2004 una parte del territorio dell'Unione europea sarà occupato da uno Stato esterno ad essa. Al di là delle decisioni della Turchia riguardo al problema di Cipro e oltre l'impegno del Governo turco

di rispettare alcuni principi democratici, le chiedo la sua opinione rispetto a quella che dovrebbe essere la democrazia reale, e non soltanto quella formale, in Turchia e, soprattutto, la sua valutazione sulla reale laicità di questo paese al fine, nel medio e lungo periodo, di una sua futura adesione all'Unione europea, se ci sarà.

MONICA STEFANIA BALDI. Ringrazio il signor commissario e la Commissione europea per l'enorme lavoro svolto e per la questione - che ritengo fondamentale - dell'*acquis* comunitario.

Lei, signor commissario, ha parlato di alcuni capitoli. Ovviamente i settori sono tanti (140) e l'attenzione ai futuri nuovi membri dell'Unione costituisce un dubbio enorme. Però, io sono un po' preoccupata per alcuni settori. Ad esempio, l'Estonia, per quanto riguarda la parità di trattamento tra uomo e donna, non ha rispettato le nostre regole comunitarie; oppure il riconoscimento dei titoli professionali da parte della Repubblica ceca, dell'Estonia, della Lettonia e della Lituania, della Polonia, della Slovenia. Per questi settori, che sono un po' più particolari, in cui le regole comunitarie non sono ancora state rispettate, quali sono le misure di sostegno che la Commissione ha in mente di adottare per contribuire a migliorare il processo di integrazione? Esistono già, per esempio, corsi di formazione, seminari, assistenza (il programma PHARE), oppure nuovi strumenti in vista di un'Europa che costituirà anche una grande forza politica grazie alla firma - che speriamo avvenga nel maggio del prossimo anno - del Trattato costituzionale?

Proprio per quanto riguarda l'adesione al Trattato costituzionale, vorrei porre un'altra domanda. Lei ha parlato della Turchia, che viene valutata con strumenti di attenzione rivolti al rispetto dei principi fondamentali, dei diritti umani. Però, lei ha parlato anche dei rapporti di politica estera, sicurezza e difesa. È proprio la nuova figura del ministro degli affari esteri previsto dal Trattato costituzionale che si dovrà occupare di questi aspetti. Le di-

chiarazioni della Commissione e della Presidenza italiana, o meglio, le dichiarazioni dell'Unione europea, in vista anche della Conferenza intergovernativa, sono state chiare: l'Europa deve parlare ad una voce sola.

In questo caso, quando il prossimo anno si parlerà della Turchia nel momento in cui sarà presentata la vostra relazione, di chi sarà il compito di capire come questi nuovi Stati entreranno a far parte dell'Unione europea? A chi sarà attribuita la competenza nell'ambito della Commissione? Il prossimo anno vi saranno le elezioni del Parlamento europeo ed il rinnovo della Commissione. Ma proprio in vista di questi eventi vorremmo capire come saranno distribuite le competenze all'interno della Commissione.

VALDO SPINI. Signor commissario, quali sono le condizioni stabilite per la circolazione dei lavoratori dei nuovi paesi membri? Mi riferisco, in particolare, ai lavoratori polacchi, ma anche a quelli degli altri paesi.

La seconda domanda è la seguente: condivide l'idea che, per quanto riguarda il principio di prossimità, possa valere il motto « tutto tranne le istituzioni », ossia ammettere questi paesi a tutto tranne alle istituzioni politiche?

LAURA CIMA. Vorrei chiedere al signor commissario, del quale ho molto apprezzato l'intervento, quale sia il rovescio della medaglia. Ossia, noi siamo pronti? Egli ha posto tale domanda rispetto ad un solo paese, ma in realtà, relativamente al problema agricolo, ritengo che essa vada posta nei confronti di tutti i paesi. Infatti, considero difficile questa situazione, che è tutta concentrata sul problema agricolo, perché siamo necessitati ad una riforma della politica agricola che non è ancora chiara.

Rispetto alla questione della Turchia, lei ha messo all'ultimo posto il problema dei curdi, ma io ritengo che vada posto per primo, anche per i risvolti di prossimità che questo paese comporta.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi per i loro interventi. Do ora la parola al commissario signor Verheugen per la replica.

GÜNTER VERHEUGEN, *Membro della Commissione europea responsabile per l'allargamento*. Vi ringrazio per le domande molto sostanziali che mi avete posto. Vorrei rispondere nell'ordine, partendo dalla domanda del presidente della Commissione esteri del Senato della Repubblica. Per quanto riguarda la sicurezza alimentare, la situazione è la seguente: le aziende che vogliono fornire i loro prodotti sul mercato comune hanno bisogno di una certificazione e se non hanno ottenuto tale certificazione i loro prodotti non sono ammessi sul mercato. Questo fatto potrebbe creare un problema di controllo. Nel frattempo, tuttavia, avremo sviluppato un sistema per garantire che nessun prodotto alimentare possa entrare nel mercato interno se non corrisponde alle nostre norme. In passato avevamo un sistema basato su tre categorie di aziende. Nella prima categoria rientrano le aziende che già adempiono alle norme e che sono ammesse al mercato interno. Tali aziende sono poi controllate come i paesi membri. Nella seconda categoria rientrano le aziende che ad oggi non hanno ancora raggiunto il pieno rispetto di queste norme e che però, entro due anni, attraverso degli investimenti possono raggiungere il livello richiesto. Queste aziende in tale periodo non possono vendere i loro prodotti nel mercato interno, ma solo nel loro paese. Dopo due anni si verifica se possono essere ammessi. Infine, vi è una lista di aziende che in nessun caso, neanche attraverso investimenti, potrebbero raggiungere gli obiettivi necessari e pertanto devono essere chiuse. Dunque, ritengo che sappiamo regolare questi aspetti.

Il presidente voleva sapere come procediamo quando i problemi non vengono risolti. Se permane un problema nel mercato interno, la Commissione può far riferimento ad una clausola specifica che per la prima volta è stata prevista in

questo trattato e che permette alla Commissione di assumere i provvedimenti necessari. La Commissione può dunque decidere il da farsi e applicare tale decisione. Se si tratta di problemi nel campo dell'agricoltura, come ho già ricordato, la sanzione allora è automatica: il paese non ottiene i finanziamenti del fondo agricolo. Se si dovesse trattare di problemi economici più ampi (si può immaginare anche che tutto un settore economico in un vecchio o in un nuovo paese membro abbia dei problemi), in questo caso possiamo far riferimento ad una clausola di sicurezza per introdurre determinate misure di protezione per un determinato periodo di tempo. Potremmo ad esempio decidere che per un certo periodo non possano essere introdotti determinati prodotti, al fine di tutelare un certo settore economico.

La Commissione segue questi 39 casi e prima della data del 1° maggio 2004 deciderà cosa fare. Ripeto, non sarà necessario intervenire, tutto ci indica che questi dieci paesi sono in grado di risolvere i loro problemi.

Per quanto riguarda la Turchia, il problema è proprio la differenza tra la realtà e la loro Costituzione. In questo momento le idee turche, i presupposti per le riforme sono veramente ottimi. Tutti sostengono queste riforme: lo vediamo anche nell'amministrazione, nel sistema giudiziario. Non rileviamo l'esistenza di forze contrarie che creano difficoltà alla realizzazione di queste riforme. La Turchia è consapevole del fatto che sino al prossimo autunno dovrà realizzare degli obiettivi importanti.

Vorrei indicare le priorità da noi menzionate e non ancora raggiunte. Ho parlato della libertà religiosa, potrei citare anche l'accettazione delle sentenze della Corte europea per i diritti dell'uomo. È stato anche citato il problema militare, si tratta di un criterio di democrazia: un paese non può definirsi una democrazia se i militari non rientrano sotto il controllo di Governo e Parlamento. Se questo non si verifica, allora Parlamento e Governo sono sottoposti al controllo dei militari, ma questa semplicemente non è una demo-

crazia. Dobbiamo chiedere quindi alla Turchia, secondo gli standard UE, che non solo le forze armate, ma anche il bilancio militare sia controllato da Governo e Parlamento.

In Estonia la questione riguarda testi di legge che debbono essere presentati, non si tratta di assenza di volontà di raggiungere l'uguaglianza tra uomini e donne, ma che non si è ancora riusciti a farlo. Il problema delle qualifiche professionali, il riconoscimento dei diplomi interviene in un campo particolare, si tratta di infermieri e ostetriche. Vedo già come l'Unione europea si distrugge perché un'ostetrica che venga ad esempio da Malta, non ha il diploma giusto...

Per quel che riguarda le competenze e la politica estera nel settore dell'allargamento, le competenze sono abbastanza chiare. Tutti i progetti di allargamento sono nelle mani degli Stati membri, non è la Commissione che decide, quest'ultima avanza delle proposte, ma le decisioni sull'inizio delle trattative o sull'accoglimento di altri paesi sono compito degli Stati membri e in futuro rimarrà ancora così, anche se certamente avremo ancora nostre competenze.

Se mi chiedete come le istituzioni verranno ricomposte l'anno venturo e quali competenze vi saranno e a chi spetteranno all'interno della Commissione, non sono in grado di dare una risposta. Bisognerebbe anzitutto sapere chi sarà il presidente della Commissione e quali saranno le sue idee.

La libera circolazione dei cittadini è un altro tema. Al riguardo è previsto che ogni paese membro possa mantenere i propri diritti per una durata di sette anni. Ad esempio, l'Italia fino a sette anni dopo l'adesione dei nuovi paesi avrà la facoltà di bloccare l'accesso degli operai che provengono dai paesi nuovi candidati. Rimarrà comunque la facoltà di aprire le frontiere in un momento qualsiasi prima dei sette anni. È una decisione quindi prettamente nazionale, anche se dopo 7 anni vi sarà la perfetta liberalizzazione della circolazione ma non pensiamo che vi saranno grandi movimenti migratori. È stato sottolineato

che si potrebbe offrire ai vicini tutto fuorché le istituzioni. Questa idea è stata formulata da Romano Prodi, al quale ho replicato chiedendogli cosa faremo allora per materie come la PAC o la politica regionale che comportano molte spese. Egli ha risposto che la stessa PAC e la politica regionale sono delle istituzioni.

In merito all'ultima questione, riguardante la politica agricola comune, sono d'accordo con quanto sottolineato: i problemi che abbiamo nella politica agricola sono collegati con i processi di riforma. Si tratta di politiche troppo complesse, complicate e mi sarebbe piaciuto se fossimo arrivati ad una loro semplificazione. Purtroppo ciò non è stato possibile.

Vengo ora alla questione riguardante i curdi. All'inizio di questo mio lavoro quattro anni fa, quando si parlava con un rappresentante ufficiale della Turchia non si poteva neanche menzionare la parola « curdo », egli rispondeva che non esiste neanche un curdo e quindi il colloquio terminava così. Oggi invece è stato compiuto un progresso importantissimo, il Governo attuale non lo considera più un problema. Alcune delle cose che abbiamo chiesto sono già state realizzate; mi riferisco ai diritti culturali, alle radio e televisioni in lingua curda; certo ancora non abbiamo ottenuto dei risultati nella misura auspicata, ma comunque il processo è stato avviato. Un altro dei risultati raggiunti è la possibilità di tenere dei festival di canti curdi o incontri di letterati curdi. È stata aperta la prima scuola di lingua curda; ci sono ancora dei problemi burocratici ma ora la prima scuola curda esiste. Quindi anche lo stato di eccezione che vigeva nelle zone curde è stato abolito e si può ora vivere in modo molto più normale.

Il problema principale riguarda due settori. Innanzitutto, quello dei diritti politici curdi, dal momento che il tribunale costituzionale ancora esita. Anche se sono completamente democratici dal nostro punto di vista, si tende a vietare i partiti curdi e quindi è chiaro che la popolazione curda non può far valere i propri diritti fino in fondo. Infine, i curdi

sono particolarmente poveri. Noi abbiamo già detto alla Turchia che la nostra collaborazione, che è collegata agli aspetti economici, deve avere come punto focale il miglioramento della situazione economica.

PRESIDENTE. La ringrazio per le informazioni che ci ha fornito. Noi continueremo a svolgere la nostra funzione di analisi, di incoraggiamento e di controllo nei confronti del lavoro proficuo che sta svolgendo in nome dei valori da lei richiamati: la pace, la libertà, la democrazia e il

progresso sociale. Spero che avremo ancora occasione di incontrarci. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
l'11 dicembre 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

